

## Scenari strategici e progetto locale: verso la bioregione urbana<sup>1</sup>

ALBERTO MAGNAGHI  
alberto.magnaghi@gmail.com

### Premessa

E' necessario oggi chiarire cosa intendiamo per città, a partire dal fatto che essa, per essere fattore attivo delle società umane, ovvero luogo di costruzione di benessere, di spazi e beni pubblici, di innovazione nei campi dell'economia e della conoscenza, deve innanzitutto *esistere in quanto tale*, vale a dire come "luogo" e non come "contesto"; e questo oggi non è affatto scontato.

E' possibile che l'umanità viva in un futuro senza città e senza territorio? Senza le differenze e le peculiarità identitarie che i luoghi, sapientemente edificati dall'uomo, hanno prodotto?

Le tendenze della globalizzazione economica ci propongono questa macabra sfida. Un nuovo statuto antropologico della *deterritorializzazione totale*, costellata tuttavia di nuove "mura", non più della città, ma della segregazione etnica e politica. Dopo la città antica e la città moderna (che concludono la loro missione verso la metà del xx secolo) l'urbanizzazione contemporanea, che Françoise Choay ha definito "*le règne de l'urbain et la mort de la ville*", è connotata, per inerzia linguistica, da una collezione di ossimori: "città diffusa", "ville éparpillée", "agglomerazione", "conurbazione" "rururbanizzazione" "ville éclatée", "sprawl urbano", "città infinita", "città illegale" e così via; attributi in aperta contraddizione con i caratteri costitutivi della *polis* e della *civitas*.

L'"*espace de connection*" (delle grandi reti globali, materiali e immateriali dell'era telematica) domina e marginalizza l'"*espace de circulation*" (sistemico, della città moderna), l'"*espace de spectacle*" (prospettico, della città rinascimentale) e, cosa più grave, l'"*espace de contact*" (i luoghi conviviali della città antica e medievale). Individui produttori e consumatori (non più comunità di abitanti dei luoghi), nel delirio di una crescita esponenziale della produzione e circolazione di merci, sono indotti a divorare e devastare, non avendone più coscienza spaziale e temporale, il proprio stesso ambiente di vita e il proprio paesaggio. Dei più di 3 miliardi e

mezzo della popolazione mondiale che ha abbandonato il mondo rurale, più di 2 miliardi e mezzo vivono in spazi *posturbani*, fra i quali quasi un miliardo di persone sopravvive in slums, favelas, urbanizzazioni illegali in condizioni subumane dell'abitare.

Ritengo dunque necessario sviluppare la riflessione sui requisiti di esistenza della città (che oggi è utile considerare nella loro dimensione di regioni urbane) evidenziando due ideltipi, che connotano le tendenze evolutive della città contemporanea e che convivono in modo contraddittorio e conflittuale nel territorio europeo. Il primo scenario idealtipico possiamo estrapolarlo dalle fasi recenti di trasformazione della città occidentale nei suoi caratteri dominanti che definirei di *de-territorializzazione* e di realizzazione di un territorio posturbano.

### **Un primo scenario della trasformazione della città occidentale: la deterritorializzazione continua**

a) *La città fordista* (Magnaghi et al. 1970) aveva già avviato un processo di deterritorializzazione senza precedenti attraverso una rottura radicale delle relazioni coevolutive fra insediamento umano e ambiente. Il modello produttivo fordista (scomposizione e massificazione del lavoro nella grande fabbrica, massificazione dei consumi) aveva indotto una scomposizione funzionale della città realizzando sul territorio la razionalità spazio-temporale del sistema produttivo: il tempo e lo spazio del lavoro, degli spostamenti, del riposo, del ricrearsi e così via: la *machine à habiter* di Le Corbusier scompone così la città in macrozone monofunzionali, ognuna ottimizzata separatamente (zoning funzionale): le grandi zone produttive, i quartieri dormitorio, gli ipermercati, i grandi movimenti pendolari, le zone del *loisir* di massa e così via. La razionalità della ricomposizione spaziale non sta più nelle relazioni fra città e ambiente e nella complessità d'uso e simbolica degli spazi urbani (in quanto spazi relazionali e pubblici), ma implode nella razionalità interna al sistema produttivo-riproduttivo, e del rapporto uomo-macchinario-tecnologie. Il territorio delle *funzioni* si sovrappone al territorio storico e all'ambiente senza più relazioni sinergiche: la città e il territorio storici sono ridotti a "contesto", mero supporto inanimato e strumentale di funzioni produttive e riproduttive la cui valorizzazione è tutta interna alla costruzione di una seconda natura artificiale. Questa organizzazione territoriale, astratta dalla natura e dalla storia, produce grandi effetti di de-territorializzazione: *decostruzione* e crisi dei sistemi ambientali, *decontestualizzazione* dei paesaggi storici, *sradicamento* delle comunità, *atomizzazione* individuale delle società locali, *dissoluzione* dello spazio pubblico, "scomposizione" degli abitanti in produttori, consumatori, utenti, ecc. La scomposizione delle funzioni massificate prosegue a ritmi parossistici e amplificati anche negli anni recenti quando si decentra a livello mondiale la produzione del settore industriale. La crisi del modello metropolitano fordista ha portato, a partire dagli anni '70, nelle nostre regioni un forte processo di terziarizzazione, di esaltazione delle funzioni di governo, di comando, di cicli produttivi a scala mondiale; dunque mentre il post-fordismo organizza il territorio

metropolitano secondo modelli distrettuali e della fabbrica diffusa e la metropoli terziaria secondo modelli del capitalismo molecolare (Bonomi 1997) la città-fabbrica manifatturiera non scompare, ma si delocalizza altrove con i suoi quartieri dormitorio. Nella figura 1 riporto un esempio di quartiere dormitorio cinese.

**Figura 1.** *Quartiere dormitorio in una periferia cinese*



b) *l'organizzazione post-fordista* della produzione nella metropoli occidentale (a partire dal decentramento produttivo degli anni '70 e dai sistemi distrettuali della "terza Italia") completa il processo di deterritorializzazione, non producendo più città ma un territorio posturbano, i cui caratteri si possono sintetizzare nei seguenti: a) decentramento di attività manifatturiere nella megalopoli del sud del mondo (grattacieli e bidonvilles); b) concentrazione nella città globale e nelle *megacity* dei sistemi decisionali globali con forti processi di polarizzazione sociale e spaziale con conseguente produzione di città "blindate" e città diffuse; "conurbazioni seriali" che producono territori *post-urbani* in cui la città si dissolve e gli spazi aperti subiscono un'ulteriore frammentazione e degrado. Nei territori "messi al lavoro" in forme produttive e riproduttive molecolari e reticolari non

più massificate, nei quali aumenta il ruolo dei flussi aspatiali di informazioni e di dati, la città-fabbrica esplode a livello regionale distribuendo, in funzione del costo delle aree e dell'accesso alle infrastrutture, sequenze seriali di capannoni, laboratori, villette, condomini, ipermercati, strade mercato, parchi, centri sportivi, parcheggi, superstrade, ecc.; provocando, con la dispersione e l'individualizzazione dei percorsi (flussi multidirezionali di lavoro, studio, ricreazione, consumo), la sparizione degli spazi pubblici e di relazione di prossimità, e la contrazione dei servizi collettivi negli spazi del consumo (la piazza nei *mall*). Anche nei modelli distrettuali dove più forte è il legame fra sistema produttivo società locale e cultura del luogo (Becattini 1998) il territorio e l'ambiente subiscono analoghi processi di degrado, a causa di una visione prevalentemente economica dello sviluppo locale.

La post-urbanizzazione è alimentata dalla rivoluzione telematica attraverso la costruzione di spazi di relazione e piazze "virtuali", che contribuiscono ulteriormente al concetto di deterritorializzazione delle relazioni sociali.



**Figura 2.** Los Angeles dall'alto. Fonte: R. Rogers, "My vision of the future", in *The Sunday review*, November 1997

Questa contrazione nel territorio posturbano delle relazioni e dello spazio pubblico e la generale dipendenza dall'auto nel processo di diffusione urbana ha creato una molecolarizzazione e serializzazione del concetto di spazio (figura 2), un abnorme consumo di suolo e di capitale fisso territoriale e sociale.

Ad esempio nell'immagine della città diffusa veneta (figura 3) il modello seriale di urbanizzazione è evidente: una zona industriale, parcheggi, villettopoli, ipermercati sullo sfondo e poi ancora spazi industriali, parcheggi, villettopoli, ipermercati, con moduli ripetitivi dello stesso modello insediativo che occupa gran parte dello spazio ex agricolo (Marson 2001); fino a quella che Bonomi e Abruzzese (2005) hanno chiamato "città infinita", dove gli spazi aperti risultano definitivamente interstiziali.



**Figura 3.** Paesaggi veneti della città diffusa: Fonte: foto di A. Chemollo e F. Orsenigo, in Marson 2000

Nella mappa al 2000 della regione urbana milanese (figura 4) l'organizzazione territoriale si presenta, nella visione zenitale, caotica, casuale; ogni comune ha le sue fabbrichette, i

suoi uffici, i suoi supermercati, le sue villette seriali, in un continuum urbanizzato dove spariscono centralità urbane, sistemi e valli fluviali, sistemi ambientali, ecc.; gli spazi aperti sono ridotti ad uno spazio residuale, frammentato; le reti ecologiche interrotte, le trame agrarie semplificate; cioè la qualità dell'abitare è estremamente impoverita di risorse ambientali e paesistiche e di spazi pubblici; la condizione "periferica" diviene la dominante della condizione dell'abitare.



**Figura 4.** *La città infinita.*  
*La regione milanese.*  
 Fonte: foto di U. Lukas, XX  
 Triennale di Milano, 2004

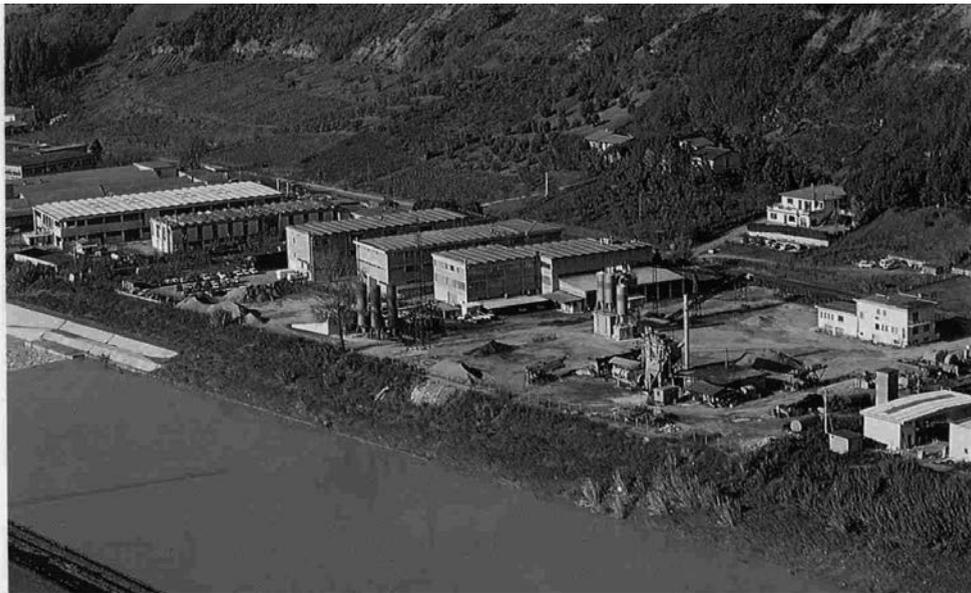
Un altro esempio riguarda la valle dell'Arno: confrontando due foto aeree del territorio di Empoli negli anni '50 e '90 (figura 5), nell'immagine degli anni '50 risulta evidente l'importanza generatrice dell'"imago urbis" da parte della fitta trama agraria storica rispetto alla quale la città, contenuta in limiti precisi, caratterizza la sua "figura territoriale" e la sua centralità. Nell'immagine degli anni '90 si vede la distruzione di gran parte del tessuto agrario in relazione alla diffusione del costruito: anche in una città come Empoli, caratterizzata dalla presenza di piccole e medie imprese, si verifica un fenomeno analogo a quello metropolitano di diffusione urbana, di rottura degli equilibri tra territorio agricolo e territorio urbano con tutte le conseguenze sociali, ambientali e paesistiche accennate prima.

In questo processo di urbanizzazione, ad esempio, si verifica un disprezzo totale per i fiumi, in cui si scaricano fabbriche e capannoni, divenendo un "retro" della città, come testimoniato nelle foto della figura 6; questa immagine denuncia lo scarso interesse verso le relazioni tra insediamento urbano e ambiente.

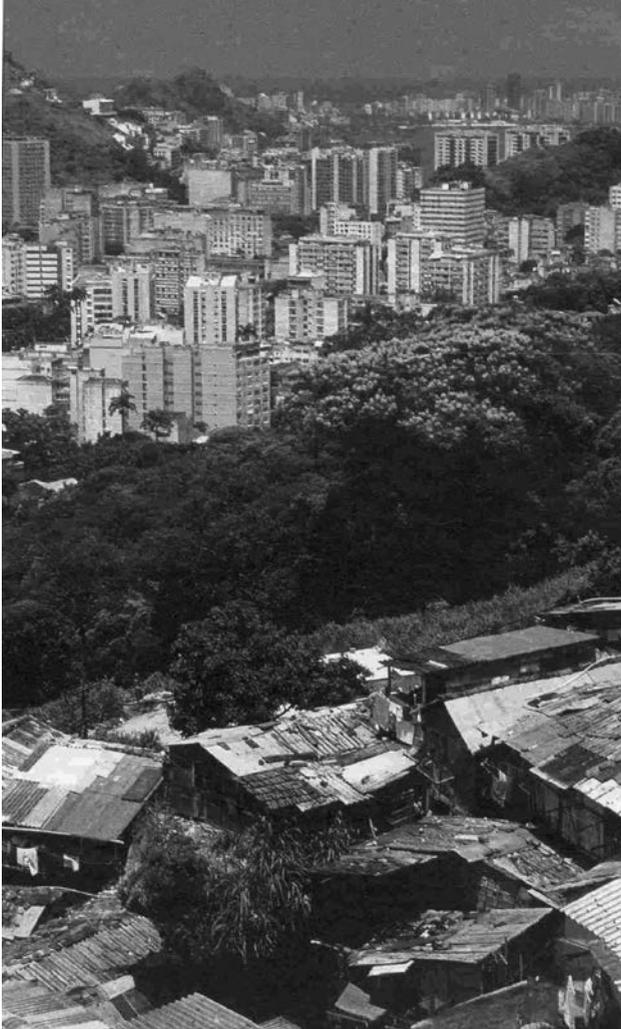
Questo modello insediativo produce nel tempo a scala globale, una nuova gerarchizzazione fra *metropoli del comando* (Magnaghi '76), o *città globali* (Sassen '97), territori regio-



**Figura 5.** Foto aeree del territorio dell'Arno a Empoli. Fonte: Autorità di Bacino dell'Arno



**Figura 6.** Capannoni industriali sulla riviera dell'Arno. Fonte: Autorità di Bacino dell'Arno



**Figura 7.** *Favelas e grattacieli,  
Rio de Janeiro. Fonte: R. Rogers, cit.*

nali della produzione immateriale e del consumo e megalopoli terzomondiali di favelas e grattacieli (figura 7); la città e il territorio in dissolvenza restano "supporti", "contesti", rispetto ai processi di valorizzazione del capitale.

Questo percorso di “deterritorializzazione” e di costruzione di uno spazio regionale “posturbano”, sia nelle regioni sviluppate, che nelle metropoli del sud del mondo, costituiscono forme dell’organizzazione territoriale che, per la loro *crescente produzione di diseconomie*, non garantiscono né il benessere sociale, né lo sviluppo di processi legati alla conoscenza e all’innovazione proprio per gli alti costi sociali e materiali che richiedono per riprodursi: per il continuo processo di dissoluzione delle relazioni sociali e degli spazi collettivi, per l’aumento del degrado ambientale e dei costi di riproduzione della vita materiale e di relazione, per la crescita della frammentazione territoriale dei cicli di produzione, nella atomizzazione dei percorsi, delle relazioni, dei consumi, e il conseguente aumento dei costi connessi alla mobilità mondiale e regionale di merci/persone legate sostanzialmente a fenomeni di *dumping* salariale e di *dumping* ambientale; costi che generano nuove povertà indotte dallo “sviluppo”, laddove cresce il divario fra PIL e benessere, anche nei paesi sviluppati (Daly e Cobb 1994); divario che si risolve in una crescita di povertà *assoluta* nel sud del mondo, ma anche di povertà *relative* nella metropoli occidentale (polarizzazione sociale, precarizzazione, peggioramento della qualità urbana nelle periferie, ecc). Crescono da un lato cittadelle fortificate che si difendono da crescenti aree suburbane di povertà, dall’altro terre di nessuno (Agostino, *multitudo vs civitas*).

In sintesi un modello insediativo che produce polarizzazioni sociali e processi di esclusione e che rende marginali gli investimenti in conoscenza e innovazione, assorbiti in gran parte dagli elevati costi di riproduzione del sistema insediativo e dallo sfruttamento di rendite differenziali che provocano il progressivo esaurimento di risorse locali, umane, ambientali energetiche, territoriali. Dunque, *un modello insostenibile*.

La contraddizione urbanistica di questo modello è data dal fatto che, pur essendo esaurito il grande ciclo di urbanizzazione europea della seconda metà del secolo scorso (connesso ai grandi movimenti migratori sud-nord), tuttavia continua la crescita di consumo di suolo, anche perché moltissimi degli investimenti nella crisi dei sistemi industriali sono investimenti di tipo immobiliare (che si saldano con le bolle speculative del capitale finanziario) e che producono una crescita di occupazione di suolo in assenza di crescita economica, in assenza di domanda produttiva (con la conseguenza che gli enti pubblici infrastrutturano il territorio per l’immobiliarismo mascherato da capannoni produttivi).

### **Un secondo scenario: riterritorializzazione e ricostruzione dell’urbano**

*Agire per la ricostruzione della città* significa dunque non accettare questo destino di dissoluzione dell’“Homme habitant” di Le Lannou, aiutando a crescere le molte *energie da contraddizione* che ovunque stanno reagendo alla deterritorializzazione dei mondi di vita, ricostruendo legami affettivi con i luoghi, prendendosene cura, ricostruendo spazi pubblici, comunità, autogoverno locale, in un processo di crescita della *coscienza di luogo*. Questa

cittadinanza attiva, che tesse la tela di ragnò di una *globalizzazione dal basso*, si diffonde sia al nord che al sud del mondo come risposta conflittuale al divaricarsi esponenziale della forbice fra crescita economica e benessere: si mobilita per la difesa dei paesaggi, della qualità dei mondi di vita, dei saperi contestuali, dell'ambiente; crea intraprese a valenza etica per produrre cibo sano, reti corte fra produzione e consumo, fra città e mondo rurale; reti non mercantili di scambio e mutuo soccorso, finanza e commercio etico, comunicazione e saperi solidali; ricostruisce spazi pubblici di convivenza e reti di federalismo solidale, per restituire al territorio e alle città la loro natura di beni comuni, in quanto ambienti essenziali alla riproduzione della vita biologica, relazionale e sociale della specie umana.

Ogni municipio, ogni regione dovrebbe valorizzare, attraverso forme di *democrazia partecipativa*, queste energie sovente sommerse e inascoltate, molte volte contrastate dagli interessi economici della globalizzazione; dovrebbe sviluppare reti civiche in grado di ricostruire spazio pubblico, autogoverno, sovranità in campo alimentare, energetico, culturale, produttivo; sviluppare la cura dei beni patrimoniali locali, dell'identità dei luoghi come matrice di forme peculiari di produzione e di scambio solidale con le altre regioni del mondo.

Tre "movimenti" dovrebbero sostanziare questo scenario strategico di ricostruzione della città e del territorio:

- 1) scomporre la grande città, la metropoli, la megalopoli in *piccole municipalità*, in grado di ricostruire relazioni conviviali di prossimità; dotate ognuna di identità storiche, centralità, spazi e funzioni pubbliche, complessità sociale e produttiva, artigianato locale e servizi rari, relazioni di scambio con il proprio territorio agricolo e, infine, istituti di autogoverno. Una *città di città* che realizza relazioni multipolari al suo interno e con il territorio, superando l'organizzazione monofunzionale e dipendente delle periferie, frutto della diffusione delle conurbazioni centro-periferiche metropolitane;
- 2) riorganizzare le regioni in un *sistema di bioregioni urbane* (sistemi vallivi, bacini fluviali, entroterra costieri, regioni urbane) fondate su reti policentriche di città. La bioregione urbana realizza nuovi equilibri e nuove sinergie fra città e territorio rurale per chiudere i cicli dell'alimentazione (reti corte), dei rifiuti, dell'acqua, dell'energia; per superare i modelli regionali gerarchici centroperiferici (aree centrali, periferiche e marginali), verso modelli complessi e multipolari di sistemi territoriali locali in grado di realizzare autosostenibilità ambientale, sociale economica e, dunque, autogoverno.

Vivere la complessità della bioregione urbana, delle sue reti di città, dei suoi spazi aperti, delle relazioni interculturali fra luoghi, significa affermare nuovi diritti di cittadinanza per

abitare il territorio. Le politiche sul rafforzamento del ruolo degli spazi aperti, in particolare sul ruolo multifunzionale dell'agricoltura, per una *nuova ruralità* in grado di produrre qualità alimentare, ecologica, paesaggistica, energetica, fruitiva e riqualificazione/ridefinizione dei margini urbani; sul ripopolamento rurale e della montagna per la produzione di nuova territorialità, sono gli assi portanti delle strategie che, dando spazio alle nuove forme della cittadinanza attiva, possono contribuire alla ricostruzione della città e del territorio;

3) *valorizzare le reti delle piccole città storiche*. La riqualificazione delle urbanizzazioni contemporanee che dilagano nei territori regionali può fondarsi in larga misura sui sistemi regionali delle piccole e medie città storiche che costituiscono l'ossatura portante di lunga durata del territorio europeo. Queste città, che custodiscono la magnificenza civile, la qualità artistica, la memoria dei saperi contestuali, le eccellenze alimentari e artigiane, l'"art d'édifier" della città antica e moderna; che sono ancora dotate di relazioni equilibrate fra territorio agricolo e spazi urbani che garantiscono un'alta qualità della vita, sono state progressivamente ridotte a dipendenza periferica dallo sviluppo delle aree metropolitane.

Dal momento che il rango della città, nella società della conoscenza e delle reti telematiche, non dipende più dalla dimensione quantitativa della popolazione, ma dalla qualità, complessità, rarità e peculiarità delle sue funzioni, di conseguenza reti sussidiali e non gerarchiche di città piccole e medie (reti materiali e immateriali), *federate* in città di valle, di bacino idrografico, di bioregione urbana, possono costituire un modello alternativo a quello metropolitano; dal momento che ciascuna di esse, in quanto nodo di una rete, risulta "potente" come una metropoli pur essendo, a differenza di questa, dotata di un'alta qualità dell'abitare, del produrre, del paesaggio, del vivere collettivo e di equilibri ecosistemici; qualità che l'urbanizzazione metropolitana, con la sua struttura divoratrice di energie, produttrice di congestioni e degrado ambientale, di alte impronte ecologiche, di polarizzazione ed esclusione sociale, non consente più.

### **Le esperienze in atto verso la seconda prospettiva**

Di questa seconda prospettiva, in controtendenza rispetto alla prima descritta, ci sono tracce nelle politiche della ricomposizione urbana, che si va definendo a scala di *sistemi territoriali locali* e di *regioni urbane policentriche* (Polycentric or Polinuclear Urban Region). E' in questa ricomposizione urbana, nel ricostruire i fattori storicamente costitutivi della città (*renovatio urbis*) (Secchi 2004) e riorganizzando territori regionali di reti di città che si danno le condizioni spaziotemporali per produrre benessere e innovazione. Cresce infatti, anche se in forme contraddittorie, nelle politiche urbane negli USA (ad esempio gli scenari regionali di Portland per lo *smart growth*), ma soprattutto nelle politiche europee (dallo storico Schema directeur d'agglomération Lyon 2010, al piano strategico di Barcellona, agli scenari del

Deltametropool del Ranstad Holland allo Spatial structure plan del Flemish Diamond, all'IBA Emscher Park della Ruhr, al Piano Regione 2015 di Francoforte, al Greater London Plan 2002, ai nuovi piani regionali di Monaco e così via) la consapevolezza che la città e il territorio, per generare benessere, innovazione e conoscenza richiedono un riequilibrio dei fattori della crescita economica verso i fattori atti a combattere le nuove povertà, ovvero fattori *sociali, ambientali, territoriali* (Magnaghi, Marson 2004). In questi esempi il tema della ricostituzione della città come luogo dello spazio pubblico, dell'addensamento multifunzionale delle reti complesse, della crescita della qualità dei nodi urbani nel contesto ambientale di riferimento, della valorizzazione delle identità urbane, paesistiche culturali locali, si sta ponendo in una visione diversa rispetto a quella puramente funzionale del diffondere in modo indifferenziato e illimitato oggetti e reti sul territorio. In particolare emergono, per la ridefinizione de concetto di città, requisiti quali:

- perseguire un'alta qualità dell'abitare data *in primis* da alta qualità ambientale di ogni nodo urbano della rete regionale e da relazioni sinergiche fra spazi urbani e rurali;
- superare modelli metropolitani centropерiferici, scomponendo le aree metropolitane in sistemi di municipalità in grado di superare il degrado urbano delle periferie;
- bloccare il consumo di suolo e ridensificare gli insediamenti attuando nuovi equilibri ambientali e paesistici, restituendo agli spazi agricoli ruoli multifunzionali;
- produrre in ogni nodo della rete territoriale delle regioni urbane complessità produttiva, filiere integrate, ricomposizione delle funzioni disperse (superamento dello zoning: il capitale relazionale richiede ambienti materiali della relazione, spazi pubblici e piazze concrete, non solo piazze telematiche e comunità virtuali);
- produrre complessità sociale e interazione inclusiva, interculturale e intersettoriale (valorizzazione dello scambio fra culture);
- valorizzare i sistemi regionali periferici e marginali (articolazione multipolare dei servizi rari, es. università), per aumentare la complessità relazionale, non gerarchica dei sistemi regionali.
- mobilitare le peculiarità dei giacimenti patrimoniali di ogni sistema territoriale locale in forme durevoli e sostenibili per produrre in ogni regione o sistema territoriale locale "stili di sviluppo" (I. Sachs 1981) e beni peculiari irriproducibili altrove;
- polarizzare le conurbazioni diffuse, attraverso lo sviluppo del trasporto pubblico e dei suoi nodi intermodali, l'organizzazione di reti regionali di città non gerarchiche;

– ridurre l'impronta ecologica (chiusura tendenziale a livello regionale e subregionale dei cicli delle acque, dei rifiuti, dell'energia, dell'alimentazione...) per costruire relazioni solidali fra regioni del nord e con il sud del mondo.

Perseguire in modo integrato funzioni di riequilibrio urbanistico e ambientale consente di far evolvere sistemi regionale centro-periferici verso il concetto di bioregione urbana:

“La *bioregione urbana* costituita da una molteplicità di sistemi territoriali locali a loro volta organizzati in grappoli di città piccole e medie, ognuna in equilibrio ecologico, produttivo e sociale con il proprio territorio agroforestale, può risultare “grande e potente” come una metropoli: anzi è più potente del sistema metropolitano centro-periferico perché produce più ricchezza attraverso la valorizzazione e la messa in rete di ogni suo nodo “periferico”: evita peraltro congestioni, inquinamenti, diseconomie esterne riducendo i costi energetici e i costi da emergenze ambientali, riducendo la mobilità inutile alla fonte, costruendo equilibri ecologici locali, che a loro volta riducono l'insostenibilità dovuta al prelievo di risorse da regioni lontane e impoverite” (Magnaghi 2000)

Affrontare la città come “regione urbana”<sup>2</sup> nella sua valenza “bioregionale” aiuta l'immaginazione progettuale a ridefinire la questione della crescita come questione di esplorazione e misura delle relazioni interne alla regione fra insediamento umano e ambiente, per attivare principi di *bioeconomia* (Georgescu-Roegen 1966) e di *economia sistemica e solidale* (Bonaiuti, 2004), orientando i principi insediativi verso “l'autoriproducibilità dell'ecosistema territoriale” (Magnaghi 2005).

La città della conoscenza alimenta la propria potenza innovativa prestando attenzione alle peculiarità dei luoghi, (“la riscoperta della conoscenza rimanda a linee di relazione intrecciate con molte circostanze e dipendenti dall'unicità dei contesti”, Rullani 2004) mettendo in gioco i giacimenti patrimoniali locali (ambientali, territoriali, socioculturali, produttivi, artigianali artistici.; reti interpersonali, risorse di comunicazione e relazione che integrano circuiti cognitivi nella produzione di ricchezza durevole. In questa direzione città e territorio, se indagati nelle loro peculiarità identitarie, possono costituire la base dell'innovazione verso l'autosostenibilità dello sviluppo.

In altri termini occorre finalizzare l'innovazione alla trasformazione del modello di sviluppo verso l'autosostenibilità. Ma quale innovazione?. L'orizzonte delle politiche urbane è stato prevalentemente incentrato nel recente passato sulla competizione e sulla concorrenza per riposizionare verso l'alto il rango delle città. Ora, competizione e concorrenza in quale modello di sviluppo? Perché, se è il modello da cui veniamo, cioè mobilitare investimenti ed energie per attrezzare le città ad un'ulteriore competizione e concorrenza nel modello di globalizzazione neoliberista, questo significa un'ulteriore corsa verso il fondo, in cui ci

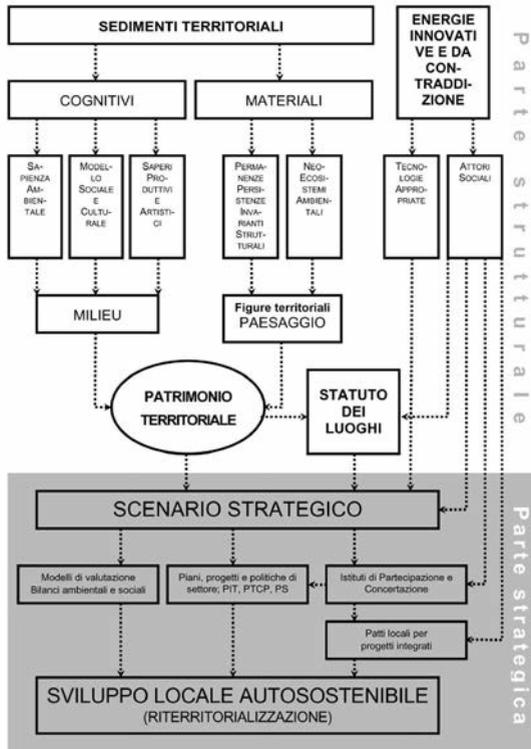
saranno pochi vincitori e molti vinti (Brecher e Costello 1996), significa continuare a competere in un modello di sviluppo che ha già creato quattro miliardi di poveri nel mondo. Questi problemi dovrebbero indurci a modificare il ruolo delle città e delle loro reti in una rifondazione della Costituzione europea.

A questo proposito l'evoluzione europea dei modelli di reti di città, che affiancano sempre più nelle politiche gli stati nazionali e sovente si sovrappongono ad essi, sono molteplici: dalle reti funzionali per i piani strategici (ad es. Barcellona, Lione), alle più di cinquanta reti europee, sovente *monotematiche*, sui temi della cultura, delle grandi infrastrutture, dell'ambiente, del turismo, dello sviluppo locale, ecc; questo nuovo protagonismo delle reti è testimoniato dal fatto che "la grande maggioranza di reti di città si occupa di progettazione, ossia è in grado di sviluppare progetti e avviare interventi" (Perulli 2004). Fra queste assumono ancora un ruolo rilevante le reti municipali finalizzate ad elevare il rango di città piccole e medie nella competizione globale. Tuttavia alle reti che hanno funzioni prevalentemente legate al rafforzamento di *ruoli competitivi* e di elevamento del rango urbano, si affianca e si sviluppa una molteplicità di reti che creano nuovo protagonismo municipale nel contesto decisionale europeo promuovendo *politiche solidali*, coordinando azioni locali in campo sociale, culturale, ambientale, della partecipazione, dei diritti del lavoro, della cooperazione decentrata, della pace. Sono reti il cui scopo è la cooperazione per affrontare problemi di cambiamento dei modelli di sviluppo verso la sostenibilità e non di competizione.<sup>3</sup>

### **Come rafforzare questa seconda prospettiva**

Oltre al rafforzamento delle reti solidali di città, possiamo far riferimento a politiche regionali che propongono modelli di programmazione e governo del territorio atti a perseguire modelli di sviluppo locale autosostenibile. Ad esempio i Piani regionali della Regione Toscana (dal 1998) perseguono esplicitamente l'obiettivo della valorizzazione delle peculiarità dei sistemi territoriali locali come base per la produzione della futura ricchezza della Toscana in forme sostenibili. La LR 1/2005 sul governo del territorio affina questo obiettivo proponendo un sistema di pianificazione nel quale la formazione dei piani strategici di trasformazione è preceduta una parte "identitaria" dei piani che si condensa nella formazione, ai diversi livelli (regionale, provinciale, comunale) dello *statuto del territorio*, che definisce i caratteri identitari di ogni luogo, le sue risorse essenziali e le loro invarianti strutturali, le regole di trasformazione per valorizzare in modo durevole le risorse ambientali, territoriali, paesistiche sociali, produttive, artistiche, ecc. In questo modello è previsto il passaggio dai Sistemi Economici Locali ai Sistemi Territoriali Locali ovvero l'evoluzione del modello di sviluppo da quello in cui l'industrializzazione della valle dell'Arno costituiva la centralità di un modello regionale centroperiferico, alla messa in valore di più di 50 sistemi territoriali locali in forme multipolari e non gerarchiche. Questo esempio testimonia di una rinnovata attenzione alla complessità dei fattori territoriali e dei giacimenti patrimoniali locali atti a produrre valore aggiunto territoriale.

Nella direzione degli obiettivi della legge di governo del territorio della regione Toscana, ho sviluppato uno schema di piano (Magnaghi 2001) che articola in modo tecnico i concetti dello *sviluppo locale autosostenibile* (figura 8).



**Figura 8** Schema di piano per lo sviluppo locale autosostenibile.

Fonte: Magnaghi 2001

In primo luogo lo schema evidenzia che la costruzione dello statuto dei luoghi, attraverso un complesso processo di autoriconoscimento dei valori patrimoniali, materiali e cognitivi, da parte della comunità locale, *precede e condiziona* la costruzione dello scenario strategico, distingue in altri termini con chiarezza la parte strutturale che definisce l'identità dei luoghi (atlante del patrimonio, statuto e regole di trasformazione) dalla parte strategico-operativa del processo di pianificazione, che tiene conto delle regole statutarie per mettere in valore i giacimenti patrimoniali.

In secondo luogo lo schema distingue chiaramente il processo *progettuale* che conduce all'elaborazione dello scenario strategico, dai *piani* di varia natura che sostanziano la realizzazione dello scenario stesso. Ciò evidenzia il processo attraverso cui, in modo strutturato ed esplicito, una comunità locale progetta il proprio futuro e, in funzione di questo progetto consapevole, mette in atto nel tempo strumenti di varia natura (tecnica e politica) per la sua realizzazione.

In terzo luogo lo schema mette in risalto come ogni fase del processo di pianificazione richieda l'attivazione di specifici strumenti di democrazia partecipativa: innanzitutto per l'autoriconoscimento condiviso dei valori patrimoniali; successivamente per la definizione contrattuale e "costituzionale" dello statuto dei luoghi; per la progettazione negoziata dello scenario strategico tenendo conto delle regole statutarie; infine per la produzione sociale dei piani e dei progetti che realizzano lo scenario stesso. Tutte le fasi del processo sono caratterizzate infatti da un assioma che le sostanzia: non si da sviluppo locale *autosostenibile* senza la valorizzazione e il coinvolgimento dei *soggetti portatori di autosostenibilità*: lo sviluppo locale è innanzitutto sviluppo *della società locale*, dei suoi istituti di partecipazioni alle decisioni verso *l'autogoverno*.

Riprendendo coscienza individuale e collettiva di ciò che si produce, di ciò che si consuma, di come si abita in ciascun luogo, si possono ricostruire le conoscenze e i saperi necessari a trasformare il modello di sviluppo verso l'autosostenibilità, assumendosene localmente i relativi impegni e attivando le energie sociali per assolverli.

Partecipazione e autosostenibilità si legano dunque in modo indissolubile: il percorso verso l'autosostenibilità, che riguarda la capacità di un sistema territoriale locale di produrre benessere in forme durevoli, consentendo la riproduzione e la valorizzazione allargata delle proprie risorse patrimoniali (ambientali, territoriali, umane), senza sostegni esterni (ovvero con una modesta impronta ecologica) e con scambi solidali e non di sfruttamento, è praticabile a condizione che gli attori locali cooperino attivamente e responsabilmente al processo, mobilitando all'interno del sistema le energie sociali per il suo sviluppo.

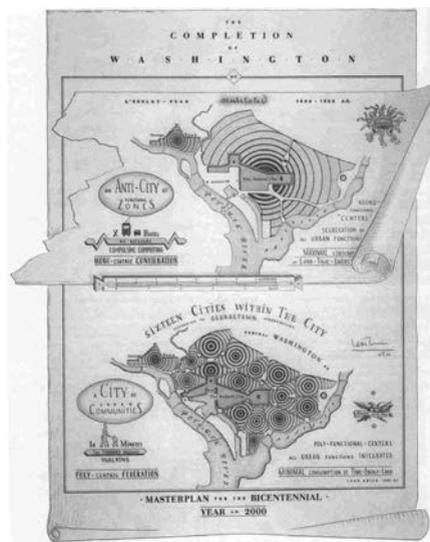
Il ragionamento fin qui condotto per la ricostruzione di luoghi in equilibrio con il proprio ambiente e relazioni non gerarchiche fra luoghi si sostanzia a diversi livelli:

### **A livello infraurbano**

*La scomposizione dell'area metropolitana in municipi, quartieri, città di villaggi*

Fare società locale capace di governare il proprio futuro è possibile su dimensioni contenute che consentano forme articolate di *partecipazione e codecisione*: il tema strategico per la

costruzione della regione urbana, è quello dei movimenti e dei progetti diffusi per il superamento della periferia (e della condizione di perifericità, nelle sue diverse gradazioni tipologiche e temporali), in quanto sito emblematico della semplificazione, della dipendenza, della assenza di differenze, di identità, di qualità architettonica e urbana, di relazioni con il contesto. Il tema è stato negli anni passati posto come ricomposizione della metropoli in un sistema complesso di piccole città, o di villaggi, o di quartieri (Magnaghi 1990, Khor 1992, Krier 1984) dotate ciascuna di centralità e confini, di complessità di funzioni produttive e sociali, di spazi pubblici, di istituti di autogoverno, di qualità estetica e ambientale. Krier esemplifica il concetto di città e anticittà negli schemi proposti per Washington (Figura 9).



**Figura 9.** L. Krier, *Master Plan di Washington 2000*. Fonte: Leccese, McCormick 2000

Più recentemente ad esempio la ricostruzione comunitaria, che è posta alla base della “City of villages”, caratterizza gli studi per il nuovo piano di Londra richiamando la visione anticipatrice della articolazioni della metropoli in comunità del piano di Abercrombie del 1943 (figura 10)); per altri versi, lo sviluppo di pratiche partecipative (agende 21 locali, bilanci partecipativi, bilanci sociali e ambientali, contratti di quartiere partecipati, progetti Urban, Urban, Equal, applicazioni della carta di Aalborg, città dei bambini e delle bambine, pratiche locali dell'accoglienza e dei diritti di cittadinanza, ecc) ha dato corpo alla crescita di cittadinanza attiva, di reti civiche per esperimenti di autogoverno, in cui la scomposizione della metropoli in ambiti accessibili al processo partecipativo è essenziale per la loro

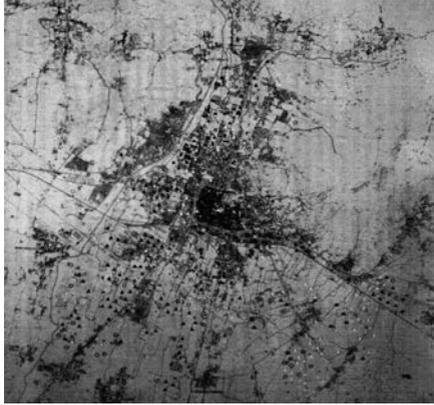
ricomposizione in un progetto diverso di futuro della città come sistema policentrico di villaggi o piccole città. La tendenza istituzionale a scomporre le città in *municipi* dotandoli di maggior autonomia rispetto al decentramento amministrativo (sugli esempi operanti di Roma e Venezia) va nella direzione del consolidamento delle centralità urbane (a partire dall'individuazione delle identità morfotopologiche e culturali), della valorizzazione delle individualità e degli strumenti di autogoverno delle singole municipalità attraverso la crescita di processi partecipativi strutturati e di "cantieri" di produzione sociale della città; della costruzione di sistemi di relazioni multipolari fra i diversi centri. Portare a compimento il progetto di superamento delle periferie richiede azioni complesse quali la riorganizzazione reticolare dei trasporti pubblici e la pedonalizzazione di vaste aree urbane, lo sviluppo di attività produttive locali,<sup>4</sup> la diffusione a rete dei servizi rari, la ricostruzione dello spazio pubblico con forme allargate di democrazia partecipativa (Magnaghi 2004 a).



**Figura 10.** Abercrombie, *Piano della Grande Londra 1943*, Fonte Magnaghi, Marson 2004

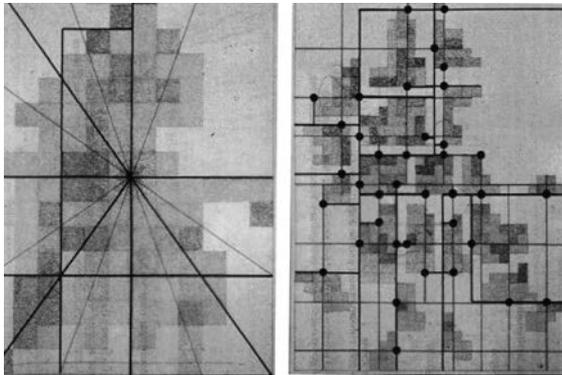
Esemplifico il percorso progettuale verso la città di villaggi con un progetto su Brescia:<sup>5</sup> nella tavola 11 è leggibile il modello centro-periferico della città industriale con un'espansione urbana periferica uniforme nei territori circostanti la città storica.

Nella tavola 12 sono messi a confronto il modello di relazioni centroperiferiche e la sua organizzazione per macrofunzioni gerarchizzate, con un modello multipolare, dove tutte le macro funzioni si ricompongono e riaggregano localmente in identità urbane specifiche che compongono la costellazioni di villaggi.

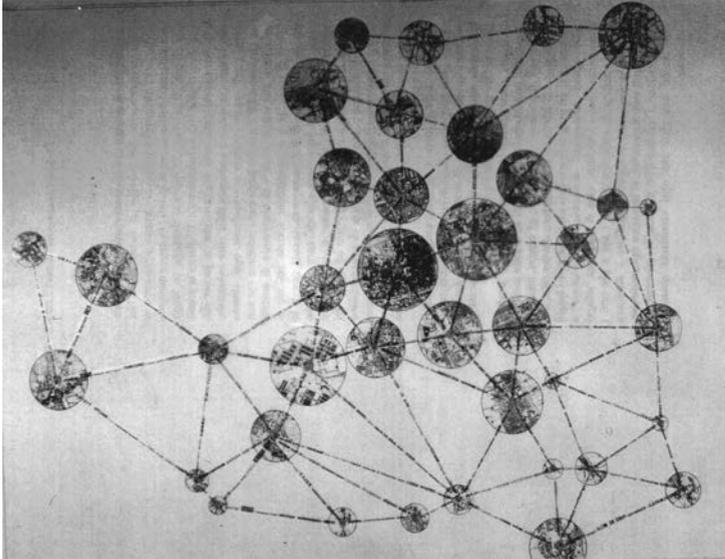


**Figura 11.** Città di Brescia, modello centroperiferico: fonte :Tesi di laurea di Marco Tisi, Relatore A. Magnaghi, Politecnico di Milano, 1987

La tavola 13 illustra la ricerca delle nuove centralità urbane individuate attraverso l'integrazione fra elementi ambientali, morfotipologici, antropologici, culturali e il loro sistema di relazioni multipolari:

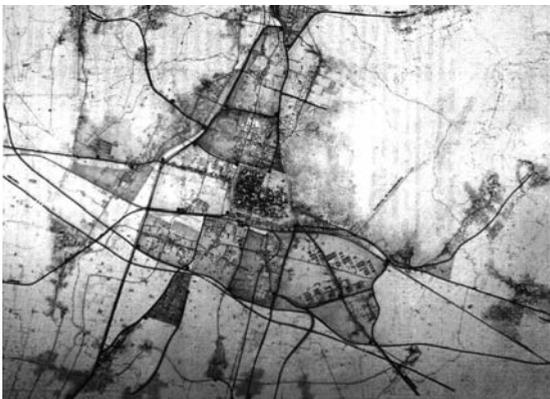


**Figura 12.** Brescia: schemi a confronto, centroperiferico e multipolare reticolare. Fonte Tesi di laurea cit.



**Figura 13.**  
*Brescia: Immagine della individuazione delle centralità urbane, Fonte Tesi di laurea cit.*

nella tavola 14 è rappresentata la elaborazione urbanistica di questi schemi: una città che appare come un insieme di villaggi, ognuno dei quali recupera una sua centralità storica , una sua forma urbana una sua complessità funzionale: ogni villaggio dotato di spazi aperti, orti, canali, è attraversato dal trasporto pubblico che li connette tutti fra loro, mentre le auto stanno all'esterno di ogni villaggio in nodi di interscambio; le relazioni sono fra tutti i villaggi e non solo tra il centro e la periferia, con la valorizzazione delle potenzialità di scambi multipolari.



**Figura 14.** *Brescia: città di villaggi. Fonte Tesi di laurea cit*

### **A livello territoriale:**

*Città di città, reti di città compatte anziché diffusione informale dell'urbanizzazione.*

Alla scomposizione infraurbana della città metropolitana si accompagnano processi di ridefinizione delle relazioni interurbane della regione. Lo sviluppo crescente di reti interlocali ha l'obiettivo strategico di superare anche alla scala regionale il modello centroperiferico, valorizzando le peculiarità insediative dei sistemi territoriali che compongono la regione stessa, esaltandone la vocazione reticolare policentrica e federativa.

Le crescenti connessioni a rete di ogni centro (anche piccolo, ma con forte identità), all'interno di sistemi locali o con l'intero sistema regionale (unione di comuni per la gestione di servizi, per progetti locali di sviluppo, per coordinare le agende 21 locali e i piani urbanistici, per attivare patti territoriali locali, contratti di fiume, ecc), accrescono la complessità e la diversificazione del sistema incrementando le opportunità di scambio fra diversità.

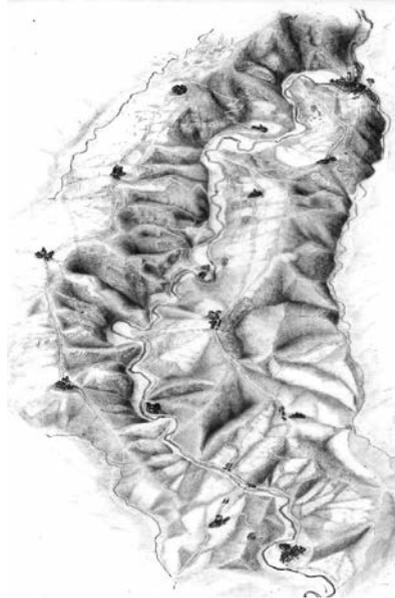
Importante per l'elevamento del rango delle città piccole e medie e dei sistemi locali periferici e marginali è la diffusione polarizzata dei servizi rari alla persona e all'impresa (ad esempio la territorializzazione delle università a livello regionale come incubatori dello sviluppo locale dei sistemi territoriali) (Fanfano 2000).

Fondamentale diviene dunque in questo percorso l'attenzione crescente alle politiche ambientali, economiche, paesistiche degli spazi aperti che affrontano in modo integrato la produzione di paesaggi agrari che intrecciano in un disegno unitario produzione agroforestale di qualità e salvaguardia idrogeologica, restauro delle reti ecologiche, il riequilibrio degli ecosistemi più antropizzati, la riqualificazione dei sistemi fluviali e del ciclo delle acque, la riproduzione del paesaggio storico, l'elevamento della qualità urbana; la nuova attenzione nei piani territoriali al progetto dello spazio rurale come produttore di beni e servizi pubblici lo rende parte integrante delle politiche per l'*autosostenibilità* delle regioni urbane, in quanto generatore di equilibri nella chiusura locale dei cicli per la riduzione dell'impronta ecologica.

In tutte queste esperienze si profila come essenziale una *nuova alleanza* tra mondo urbano e mondo rurale (che accresce in forme innovative il suo ruolo nella società postindustriale) per porre le questioni ambientali in termini di capacità di autogoverno dei processi produttivi e riproduttivi della comunità locale.

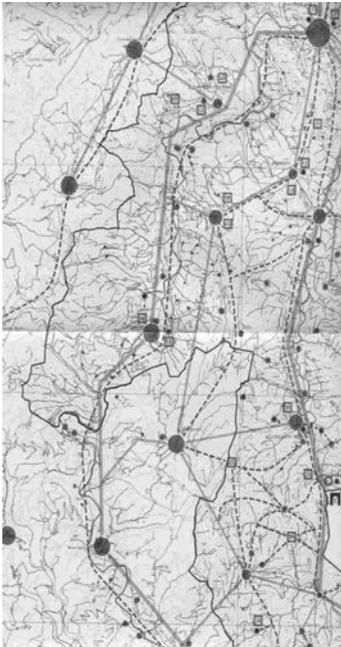
### Qualche esempio di bioregioni urbane reticolari

Il primo è la “città di paesi” della Valbormida (Piemonte): L’abbiamo chiamata in questo modo in quanto, riprendendo la figura territoriale storica composta da un reticolo di centri di fondovalle di mezza costa e di crinale fra loro collegati, esaltando questa struttura, (contratta dall’industrializzazione nella linea di fondovalle); ogni centro mantiene un rapporto equilibrato con il suo territorio, ma aumenta al contempo il proprio rango connettendosi a rete con gli altri centri sviluppando funzioni sovralocali di complementarietà e integrazione. Quindi ogni nodo della rete è potente come una città, ma sviluppa equilibri ambientali e una qualità dell’abitare molto più alta. Il progetto di rinascita di questa valle (dopo la nota vicenda delle lotte per la chiusura dell’Acna di Cengio), si è basato innanzitutto sulla ricostruzione di un’immagine identitaria dei luoghi dove gli elementi costitutivi del paesaggio, le colline, i terrazzamenti, i centri urbani, i boschi, sono rappresentati in modo leggibile e non tecnico accanto agli elementi di antropizzazione, quali il sistema di crinale, i paesini, i borghi, i terrazzi, le stradine. Nella figura 15 con un’immagine paesistica si mette in evidenza la struttura profonda di questo territorio che l’industrializzazione invece aveva ridotto a una striscia di fondo valle, ad un sistema lineare di pendolarismo verso le fabbriche, che invece di valorizzare i luoghi li aveva distrutti, svuotati.



**Figura 15.** Val Bormida: immagine paesistica della città policentrica: fonte A. Vitone, in Boccardo, Galliano 2001

Il progetto recupera la storia, gli elementi costitutivi della lunga durata, i modelli socioculturali, per evidenziare la ricchezza potenziale dei giacimenti patrimoniali e poterli rimettere in funzione con nuove regole, con nuove attività. La costituzione dell'ecomuseo del terrazzamento, la valorizzazione della pietra di Langa, il recupero dei boschi, della sentieristica, dei centri urbani, il "Progetto fiume" di riqualificazione fruitiva del sistema rivierasco, sono alcune delle azioni che hanno avviato il processo di valorizzazione delle risorse locali. Nella figura 16 tratta dal Piano socioeconomico della Comunità Montana sono evidenziate le diverse tipologie di relazioni che concretizzano la città reticolare della Val Bormida.



**Figura 16.** Val Bormida: schema nodi e reti della città policentrica. Fonte: Comunità Montana Langa delle Valli Bormida e Uzzone: Piano di sviluppo socio-economico 2000-2005 (coordinatore A. Magnaghi)

Altri esempi di organizzazione multipolare reticolare di un sistema territoriale fondati sugli stessi principi di organizzazione per nodi e reti sono esemplificati nelle figure 17 (Vallo di Diano) e nella figura 18 (regione del New Jersey);

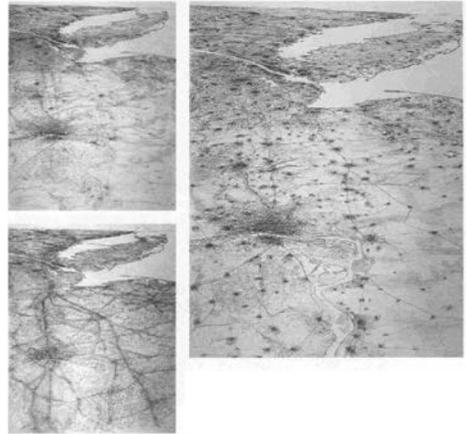
#### **Esempi sul ruolo degli spazi aperti nell'organizzazione territoriale**

Un esempio riguarda la rete di città del Vimercatese nella regione urbana di Milano: in questo caso (figura 19) è la particolare attenzione alla valorizzazione degli spazi aperti in area metropolitana a qualificare la figura territoriale risultante che rafforza la struttura policentrica storica: il disegno degli spazi aperti ridefinisce la qualità dello spazio urbano. Questo disegno è reso pregnante dal fatto che nella città dell'informazione l'agricoltura assume un ruolo ben diverso da quello che aveva nella città industriale, (residuale): assume non solo un ruolo di produzione di beni alimentari di qualità, ma anche di produzione di beni e servizi pubblici in campo idrogeologico, ambientale, di riqualificazione delle reti ecologiche, di produzione energetica, di qualità del paesaggio, di reti corte di produzione e consumo, ecc. per cui la progettazione multifunzionale degli spazi aperti diviene centrale per la ridefinizione della qualità urbana e dei suoi processi di innovazione.

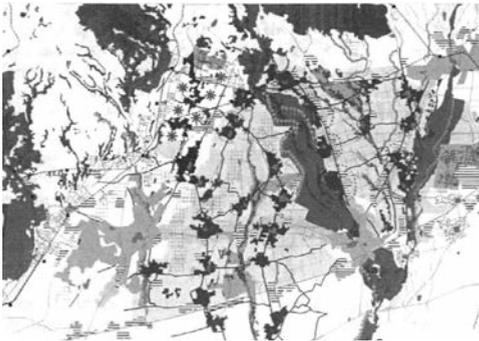
Un altro esempio: la regione urbana milanese disegnata dai suoi spazi aperti (figura 20). La regione risulta



**Figura 17.** La città policentrica di Vallo di Diano. Fonte: P. Portoghesi 1984

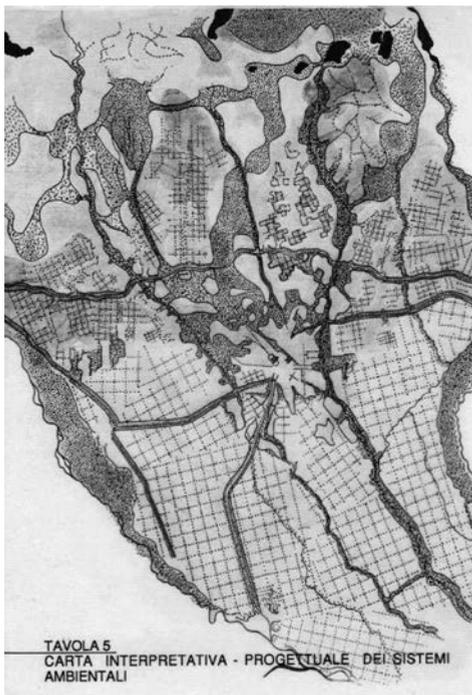


**Figura 18.** Visioni della regione settentrionale del New Jersey. Fonte: Leccese, McCormick 2000

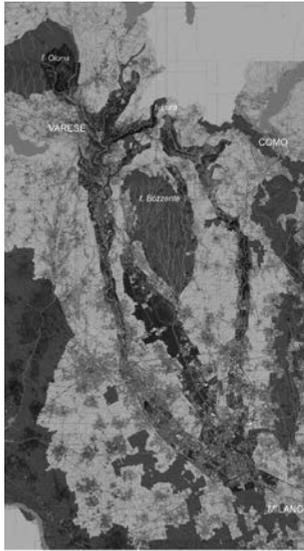


**Figura 19.** Il sistema policentrico del Vimercatese. Fonte: G. Ferraresi 2005

rappresentato in negativo rispetto alle rappresentazioni tradizionali: il bianco è costituito dall'edificato, cioè la città di Milano e il suo hinterland, quella che abbiamo chiamato città infinita nelle fotografie precedenti della Triennale. Qui appare una figura territoriale completamente rovesciata: il negativo della città (ciò che nelle carte topografiche è bianco) diviene un positivo, diviene una forma, produce una morfogenesi della regione urbana, costituita dai sistemi fluviali e dai canali che vengono rafforzati, come corridoi ecologici, dal sistema dei boschi, delle trame agrarie, delle *greenbelt* intorno a Milano, dei parchi; tutti questi elementi vengono ricollegati dal punto di vista ambientale e rafforzati per costituire la rete ecologica regionale. Dunque gli spazi aperti, riprogettati in quanto elementi della pianificazione vengono considerati come generatori di nuova territorialità e di qualità dello stesso territorio urbano. La nuova figura territoriale della regione urbana che emerge nel progetto di rivitalizzazione dei sistemi ambientali si innesta sulla reinterpretazione dell'insediamento che ne definisce le tipologie puntuali connesse all'articolazione morfotipologica degli ambienti insediativi studiati in epoca recente e ai reticoli di relazioni che si discostano dal modello gerarchico. Da questa nuova relazione fra ambienti insediativi locali e "restauro" delle reti ecologiche riappare la figura di una regione coesa, ma ricca di differenze interne (IRER/Magnaghi 1995).



**Figura 20.** *Lambro Severo Olona: Carta interpretativo-progettuale del sistema ambientale. Fonte IRER/Magnaghi 1995*



**Figura 21.** Contratto di fiume dell'Olona: carta dei sottosistemi territoriali. Fonte: ARPA/Regione Lombardia 2004



**Figura 23.** Reti ecologiche nei progetti della regione di Amsterdam. Fonte: Architectural Institute The Netherland, Hybrid landscapes, Biennale di Venezia 2004



**Figura 22.** Il sistema ambientale nel progetto della Randstad "Deltametropool 2020". Fonte: Regio Randstad, Ontwikkelingsbeeld van Randstadnaar Deltametropool, Utrecht, 2003

Altri esempi come il Contratto di fiume dell'Olonza della Regione Lombardia (figura 21) o i progetti del Delta Metropole e della regione di Amsterdam (figure 22 e 23) sviluppano il tema della produzione di qualità ambientale come fondativa, della "renovatio urbis", alla scala urbana e regionale attraverso la ricerca di un riequilibrio, tra insediamento urbano e ambiente: partendo dal presupposto che la città è di per sé insostenibile, è di per sé altamente entropica e d'energivora, ma è la relazione tra la città e il territorio circostante che consente una chiusura tendenziale dei cicli, delle acque, dei rifiuti, dell'alimentazione, dell'energia, ecc.

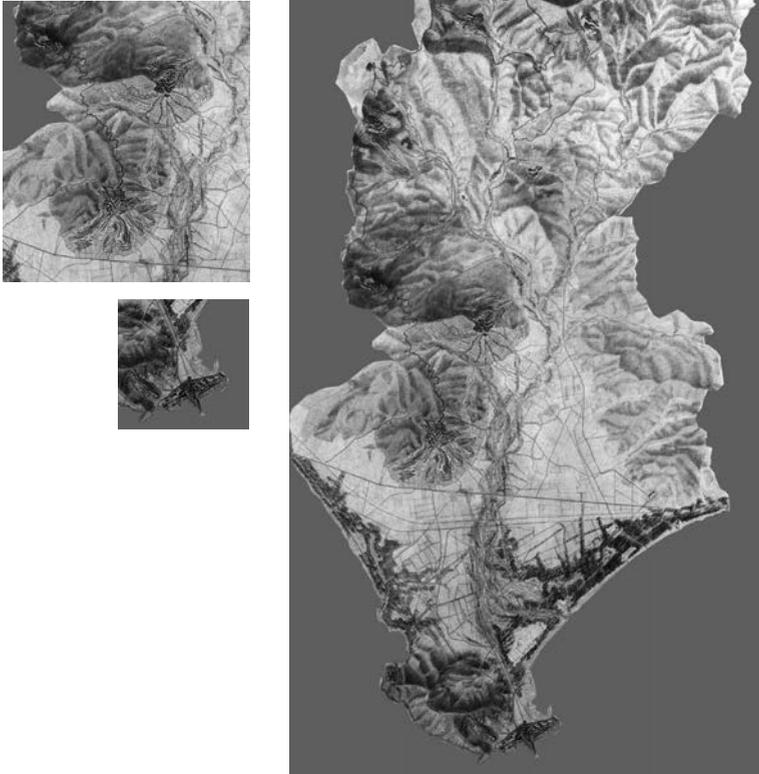
### **Esempi di rappresentazione identitaria dei luoghi: gli atlanti del patrimonio**

Fondamentale importanza nei percorsi progettuali per lo sviluppo locale autosostenibile ha la conoscenza dei giacimenti patrimoniali, che richiede la rifondazione scientifica dell'analisi territoriale in quanto analisi identitaria per la messa in valore dei patrimoni in quanto risorse (Magnaghi 2005). Si tratta dell'attenzione posta sulla costruzione degli statuti dei luoghi, cioè sul riconoscimento dell'identità dei singoli luoghi come descrizione dei valori ambientali, territoriali, paesistici culturali e socioeconomici e sulle regole della loro valorizzazione consentendone la riproducibilità nel tempo (sostenibilità delle trasformazioni). In applicazione della legge toscana sul governo del territorio (LR 5 95,1/2005) abbiamo iniziato da anni un lavoro di costruzione di rappresentazioni identitarie dei luoghi.

Nella figura 24 è rappresentato il territorio della Val di Cornia in alta Maremma. I centri urbani sono rappresentati nella loro morfologia generata dal rapporto con l'ambiente: il bosco a nord, gli oliveti e i vigneti terrazzati a sud che modellano il paesaggio sull'orografia collinare. L'insieme dei centri (Suvereto, Sassetta, Campiglia Marittima, ecc) costituisce un sistema a pettine la cui spina dorsale è costituita dal sistema fluviale del Cornia. Ci troviamo in una regione di grande trasformazione: dal modello urbano industriale che privilegiava la linea di costa del golfo di Follonica (dalla siderurgia di Piombino, alla centrale dell'Enel, alla chimica di Scarlino, al turismo di massa di Follonica), svuotando l'interno delle Colline Metallifere, ad un modello che privilegia la filiera agricoltura-cultura-ambiente-turismo, legata alla straordinaria bellezza paesistica e urbana dell'interno, all'archeologia (dagli etruschi alle miniere di pirite, passando per l'archeologia medievale), alle produzioni tipiche, ai parchi rimettendo in valore la profondità territoriale della regione urbana di Follonica. Questo tipo di valorizzazione richiede analisi patrimoniali precise, che ne mettano in evidenza i valori.

Un atlante del patrimonio territoriale seleziona, di tutte le informazioni che si hanno di un territorio, gli elementi che riteniamo di valore, che possono costituire il patrimonio genetico di un luogo nella lunga durata e sono elementi di varia natura, territoriali, ambientali, socio-economici. All'atlante del patrimonio ambientale territoriale si affianca un atlante

**Figura 24.** Val di Comia:  
scenario progettuale. Fonte:  
Fantini 2005



della progettualità sociale, nel quale si organizzano quadri sinottici che esplicitano sia le politiche istituzionali, sia le politiche di attori sociali che si muovono verso la valorizzazione del patrimonio. E' un processo che alla fine porta ad una conoscenza dei luoghi superiore alla conoscenza tradizionale della cartografia tecnica, fredda e asettica. L'atlante del patrimonio non solo consente di portare avanti una progettualità sociale, ma individua anche gli attori potenziali della realizzazione del progetto, il che facilita molto la realizzazione stessa del progetto.

L'atlante costituisce la base per la costruzione dello statuto dei luoghi, ovvero un insieme di regole, che sulla base dell'individuazione dei giacimenti patrimoniali, ne fissano le condizioni per la loro messa in valore non lesiva della loro riproducibilità nel tempo.

Un esempio di atlante è presente nel PTCP di Prato (figure 25 e 26): le carte patrimoniali selezionano, rispetto al quadro conoscitivo sistematico, gli elementi ritenuti di valore per il progetto di trasformazione (Magnaghi 2004 b). Queste rappresentazioni ci hanno aiutato ad esempio ad ipotizzare, a partire dalla crisi del distretto tessile, la complessificazione e la diversificazione del sistema produttivo con il passaggio da uno a tre distretti. Dal distretto tessile riqualificato ad un distretto rurale-ambientale in Val di Bisenzio e un distretto agro- alimentare di alta qualità nel Montalbano: questi progetti rimettono in valore territori cosiddetti periferici e marginali, dimenticati nella fase monoculturale di industrializzazione del tessile, che aveva utilizzato ad esempio la val di Bisenzio come fondo valle per il decentramento produttivo (inquinando il fiume e impoverendo tutto il ricco succedersi di sistemi collinari e montani che oggi, rimessi in valore, complessificano l'economia). In particolare, la filiera agricoltura- ambiente-cultura-turismo consente di rimettere in circolazione anche prodotti tipici locali, artigianali e di rivitalizzare tessuti di piccole medie imprese "agonizzanti", attraverso investimenti in queste filiere.



**Figura 25.** PTCP di Prato:  
carta del patrimonio  
territoriale: Fonte  
Magnaghi, 2004 b



**Figura 26.** PTCP di Prato: carta del  
patrimonio territoriale particolare:  
Fonte Magnaghi cit.

### **Nuovo ruoli dei governi locali: governo dell'economia e partecipazione**

Il territorio in queste letture interpretative delle identità locali diventa un elemento di costruzione di modelli di sviluppo economico, cioè non è più un supporto all'attività economica, ma è esso stesso produzione di potenziale valore in campo ambientale e territoriale.

Se la città e il territorio non sono più semplice contesto dello sviluppo, ma contribuiscono a trasformare l'economia attraverso la creazione di "valore aggiunto territoriale" (Dematteis 2001), allora il ruolo degli enti locali di governo del territorio muta profondamente: da erogatori di servizi a enti di governo dell'innovazione e valorizzazione dei sistemi economici a base locale, nei quali promuovere, attraverso forme di *governance inclusiva* gli attori virtuosi dell'innovazione. I governi locali si trovano dunque a trattare il territorio come fattore produttivo di ricchezza, cioè a decidere cosa, *dove*, *quanto*, *come produrre* in funzione della selezione delle attività produttive ed economiche che mettono in valore questi giacimenti patrimoniali. Stanno cambiando dunque le culture e i comportamenti amministrativi: fino a qualche anno fa il sindaco agevolava l'insediamento di qualunque fabbrica purché producesse occupazione e reddito; magari fabbriche nocive che distruggevano il sistema ambientale o fabbriche che si delocalizzavano dopo 10-20 anni (magari in Romania dove i comuni regalano i terreni e il lavoro costa un decimo). Oggi siamo in una fase in cui cresce una generazione di amministratori sensibili a rileggere il proprio patrimonio territoriale nella chiave di nuovo sviluppo sostenibile, e dunque a impegnarsi direttamente nel governo del territorio anche nei suoi aspetti di governo dei fattori produttivi.

Per questa rilettura dei giacimenti patrimoniali è fondamentale l'attivazione dei saperi del contesto e dunque il ruolo dei processi partecipativi per valorizzare i saperi, il saper fare, per mobilitare società locale nei processi di sviluppo (abitanti-produttori, centralità delle reti di microimpresa, dei saperi relazionali). Per l'azione di messa in valore dei giacimenti in maniera durevole è fondamentale la valorizzazione dell'impresa a valenza etica (ambientale, sociale, formativa, comunicativa, ecc) e delle reti corte di alleanza tra produttori e consumatori, limitando i costi ambientali e sociali generati dalle grandi imprese di profitto "irresponsabili" (Gallino 2005).

L'entrata in gioco dei valori patrimoniali riferiti all'ambiente, al territorio, *al milieu* in cui le società locali (con i loro saperi, culture, reti formali e informali) giocano un ruolo nella determinazione di modelli di comportamento, fa evolvere la *governance* verso un processo di autogoverno dei propri patrimoni in chiave non più competitiva, ma cooperativa. Ciò significa individuare stili e modalità di sviluppo, in cui rapporto tra *governance* e programmazione negoziata si alimenta dell'allargamento radicale e della complessificazione delle rappresentanze di interessi che siedono al tavolo negoziale. La condivisione sociale dell'analisi patrimoniale diventa un elemento assolutamente fondamentale per poter fare patti che trasformino una corsa verso la concorrenza nei termini dati in una cooperazione dei diversi attori verso le finalità dello sviluppo autosostenibile.

Infatti lo sviluppo locale fondato sulla valorizzazione dei giacimenti patrimoniali non può essere gestito dall'esterno, da grandi gruppi, da grandi imprese, da grandi strutture tecnocratiche, ma deve essere gestito dai protagonisti della società locale, dal sistema

complesso e molecolare di abitanti-produttori, che rendono coerenti i fini della produzione con l'elevazione del benessere ambientale e sociale.

Dunque il problema che si apre per i governi locali è il seguente: come il processo di governance si sviluppa verso l'autogoverno dei fattori auto-riproduttivi di una società locale in forma originale, non chiusa, aperta al mondo per uno scambio solidale, non gerarchico e non solo competitivo. Sovente nelle pratiche di *governance* si discute di tutto, della combinazione degli interessi, delle procedure, ma mai degli obiettivi strategici dello sviluppo che sono quasi predeterminati dal mercato mondiale e dal contesto. Il problema è allargare i processi decisionali alla determinazione degli obiettivi strategici della trasformazione di un territorio a partire dall'autoriconoscimento dei valori della società che lo vive. Per questo è essenziale affiancare ai luoghi della programmazione negoziata momenti e strutture di democrazia partecipativa in cui abitanti e produttori possano attivarsi nei processi di autogoverno.

### Notas

1. Questo testo riprende e integra il saggio: A. Magnaghi, "Conoscenza e progetto del territorio dell'innovazione", in G. Amato, R. Varaldo, M. Lazzeroni, *La città nell'era della conoscenza e dell'innovazione*, Angeli, Milano, 2006
2. Faccio riferimento alla definizione di *regione urbana* per denotare un insieme di sistemi territoriali locali fortemente antropizzati, interrelati fra loro da relazioni ambientali caratterizzanti una bioregione (un sistema vallivo, un nodo orografico, un sistema collinare, un sistema costiero e il suo entroterra, ecc) e caratterizzati al loro interno dalla presenza di una pluralità di centri urbani e rurali.
3. Qualche esempio: le reti di comuni dell'Alleanza per il clima; la Rete delle città educative (1990); i Forum delle Autorità locali per l'inclusione locale di Porto Alegre (2001-2004); il New Local Government Network (NLGN, 1996); la rete dei comuni dell'Agenda 21 della cultura (Barcellona 2004); la FEDENATUR; l'organizzazione delle città patrimonio dell'Umanità (OVPM); la rete europea per lo sviluppo rurale (ELARD); le reti enti locali per la pace (Mayors for peace) e per il disarmo nucleare (campagna Vision 2020); la rete mondiale di città e governi locali uniti (CGLU, Barcellona 2004); la rete di città aderenti alla Carta di Aalborg, di Aarhus, le reti europee dei progetti Urban, Urbact e così via.
4. "Le attività produttive locali si riferiscono innanzitutto ai processi di autoriproduzione: manutenzione urbana, servizi di base e di mutuo soccorso, orti urbani e mercati locali, cura dell'ambiente, attività culturali e ricreative, attività di autocostruzione, artigianato locale, piccolo commercio; questo complesso di attività di vicinato favorisce lo sviluppo di relazioni di scambio non mercantili, di reciprocità, di fiducia: in altri termini consente la costruzione di spazio pubblico come autoriconoscimento del patrimonio comune da mettere in valore." (Magnaghi 2000)
5. Marco Tisi, *Una città di villaggi per Brescia*, tesi di laurea relatore A. Magnaghi, Milano 1987)

### Riferimenti bibliografici

- G. BECATTINI, *Distretti industriali e made in Italy*, Bollati Boringhieri, Torino, 1998
- P. BOCCARDO, R. GALLIANO, "Valle Bormida: un progetto di rinascita fondato sui valori territoriali", in A. MAGNAGHI, R. PALOSCIA (a cura di) *Per una trasformazione ecologica degli insediamenti*, Angeli Milano 1992
- M. BONAIUTI, "Relazioni e forme di una economia 'altra'. Bioeconomia, decrescita conviviale, economia solide", in Caillé, A. and Salsano, A. (a cura di) *Mauss 2: Quale altra mondializzazione?*, Bollati Boringhieri, Torino, 2004
- A. BONOMI, *Il capitalismo molecolare*, Feltrinelli, Milano 1997
- A. BONOMI, A. ABRUZZESE., (2004, a cura di), *La città infinita*, Bruno Mondadori, Milano

## Scenari strategici e progetto locale: verso la bioregione urbana

---

- J. BRECHER, T. COSTELLO, *Contro il capitale globale*, Feltrinelli, Milano, 1996
- H.E. DALY, J COBB, *For The Common Good*, Beacon, Boston, 1994
- G. DEMATTEIS, "Per una geografia della territorialità attiva e dei valori territoriali", in *SLoT, quaderno 1*, Baskeville, Bologna 2001
- D. FANFANO, *L'università del territorio*, Alinea Firenze 2000
- D. FANTINI, "Rappresentazione identitaria di sistemi insediativi e spazi aperti", in A. Magnaghi (a cura di), *La rappresentazione identitaria del territorio: atlanti, codici, figure, paradigmi per il progetto locale*, Alinea, Firenze 2005.
- G. FERRARESI, "Forma e figurazione di mappe per la costruzione condivisa di consapevolezza del territorio" in A. Magnaghi (a cura di), *La rappresentazione identitaria del territorio: atlanti, codici, figure, paradigmi per il progetto locale*, Alinea, Firenze 2005.
- L. GALLINO, *L'impresa irrisponsabile*, Einaudi, Torino 2005
- N. GEORGESCU-ROEGEN, *Analytical Economics: Issues and Problems*, Harvard University Press, Cambridge MA. 1966
- IRER/A. MAGNAGHI (a cura di), *Bonifica riconversione e valorizzazione ambientale del bacino dei fiumi Lambro, Seveso Olona; linee orientative per un progetto integrato*, "Urbanistica QUADERNI" 2, Roma,1995.
- M. LECCESE, K. McCORMICK (eds), *Charter of the new Urbanism*, New York, McGraw-hill,2000
- L. KOHR, *La città a dimensione umana*, Red/Studio redazionale, Como 1992
- L. KRIER, *Architectura Patriae*, in AA;VV *La città policentrica*, Edizioni Kappa, Roma, 1984
- A. MAGNAGHI, A. PERELLI, R. SARFATTI, C. STEVAN, *La città-fabbrica*, Clup, Milano 1970
- A. MAGNAGHI, "Il territorio nella crisi", in *Quaderni del Territorio,1* Celuc, Milano,1976
- A. MAGNAGHI, *Il territorio dell'abitare. Lo sviluppo locale come alternativa strategica*, Angeli, Milano 1990
- A. MAGNAGHI, *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino 2000
- A. MAGNAGHI (a cura di), *Rappresentare i luoghi, metodi e tecniche*. Alinea, Firenze (2001)
- A. MAGNAGHI, 'Il nuovo municipio: un laboratorio di democrazia partecipativa per una economia solidale' in Caillé, A. & Salsano, A. (eds) *MAUSS 2: Quale 'altra mondializzazione'?* Bollati Boringhieri, Torino, 2004 a
- A. MAGNAGHI, "Esercizi di pianificazione identitaria, statutaria e partecipata: il PTC di Prato", in *Urbanistica 125*, 2004 b
- A. MAGNAGHI, "Il ritorno dei luoghi nel progetto", in A. Magnaghi (a cura di), *La rappresentazione identitaria del territorio: atlanti, codici, figure, paradigmi per il progetto locale*, Alinea, Firenze 2005.
- A. MAGNAGHI A. MARSON, "Verso nuovi modelli di città" in M. Carbognin, E. Turri, G.M. Varanini, *Una rete di città: Verona e l'area metropolitana Adige Garda*, Cierre Edizioni, Verona 2004
- A. MARSON, *Barba zuchòn town. Una urbanista alle prese col nordest*, Angeli, Milano 2001
- P. PERULLI, "Le reti di città medie in Europa", in M. Carbognin, E. Turri, G.M. Varanini, *Una rete di città: Verona e l'area metropolitana Adige Garda*, Cierre Edizioni, Verona 2004
- E. RULLANI, 2004, *Economia della conoscenza. Creatività e valori nel capitalismo delle reti*, Carocci, Roma, 2004
- I. Sachs, *I nuovi campi della pianificazione*, Edizioni Lavoro, Roma, 1981
- S. SASSEN, *Le città globali*, Utet, Torino, 1997
- B. SECCHI, *Progetti, visions, scenari*, www.Planum.net ,2004